

## Il problema demografico in Europa e in Italia

Il problema del calo demografico nel continente europeo è quanto mai attuale: da anni ormai in occidente si assiste ad un progressivo calo delle nascite, e nella maggior parte dei Paesi Europei si assiste ad un calo sotto la soglia di sostituzione (che i demografi indicano pari a 2,1 figli per donna, che indica un incremento della popolazione); il paradosso cui si assiste è che nei paesi dove la cultura familiare è più debole (quelli del Nord) si ha una minore riduzione demografica, cosa che invece avviene nel Sud dell'Europa, dove invece la cultura familiare è molto forte<sup>1</sup>.

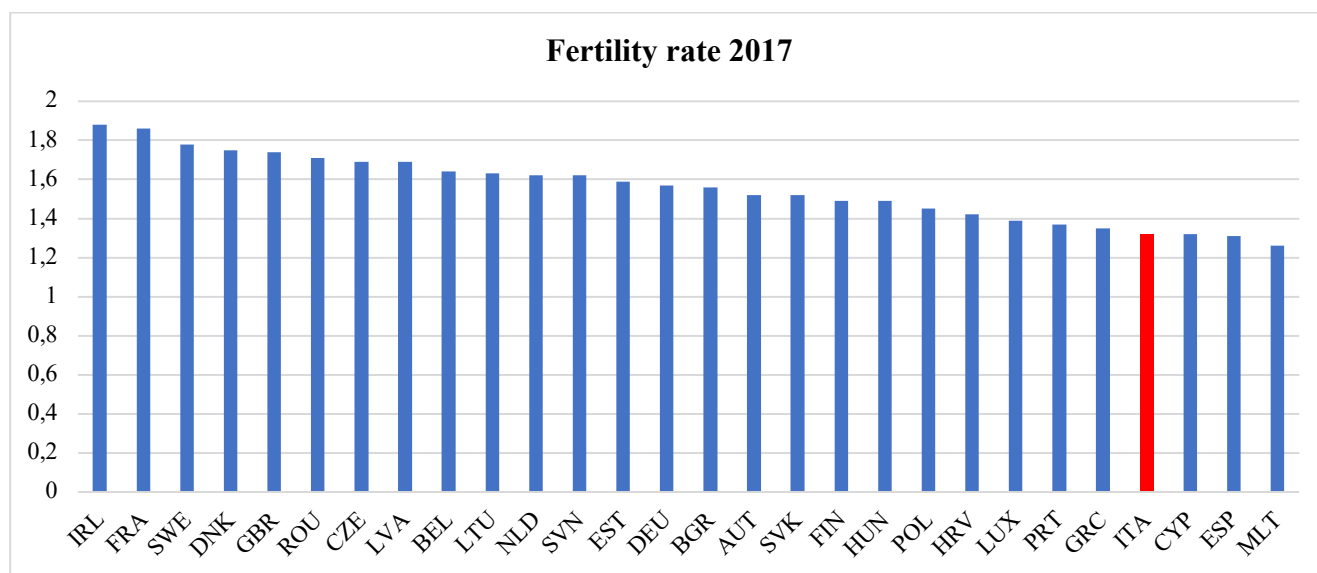


Grafico 1. Dati OCSE

L'Italia, come si evince dal grafico 1, è al quart'ultimo posto di questa speciale classifica (coefficiente di fertilità pari a 1,32), superiore solo a Malta (1,26).

La mancanza di politiche familiari è sicuramente una delle cause del basso livello italiano; confrontando la progressione storica dell'indice di fecondità tra Italia e Francia, cioè il secondo Paese europeo, che presenta una buona politica familiare (data, ad esempio, dalla presenza del quoziente familiare, fonte di "risparmio" per le famiglie con figli), si ha una percezione ancora più precisa della situazione, come anche confrontando l'andamento storico degli stessi con Germania e Spagna

---

<sup>1</sup> Parlando di politiche familiari possiamo riassumerle secondo due tipologie: familistiche e defamilistiche. Nelle prime il sistema di *welfare* dello Stato ritiene che la famiglia sia la prima responsabile del benessere dei suoi membri, e di conseguenza su di essa ricada la responsabilità della loro cura (questa tipologia è tipica dei Paesi mediterranei, dove la cultura dei legami familiari è più radicata). Nelle politiche defamilistiche, invece, lo Stato si sostituisce interamente alla famiglia, prendendo su di sé la responsabilità di cura dei membri e opera in modo tale da ridurre il «campo d'intervento» del nucleo familiare: tali sistemi si sostituiscono alla famiglia tramite interventi pubblici, riducendo la dipendenza dei membri dalla famiglia stessa (questa seconda tipologia è caratteristica dei Paesi nordici, dove al contrario i legami familiari sono molto meno forti).

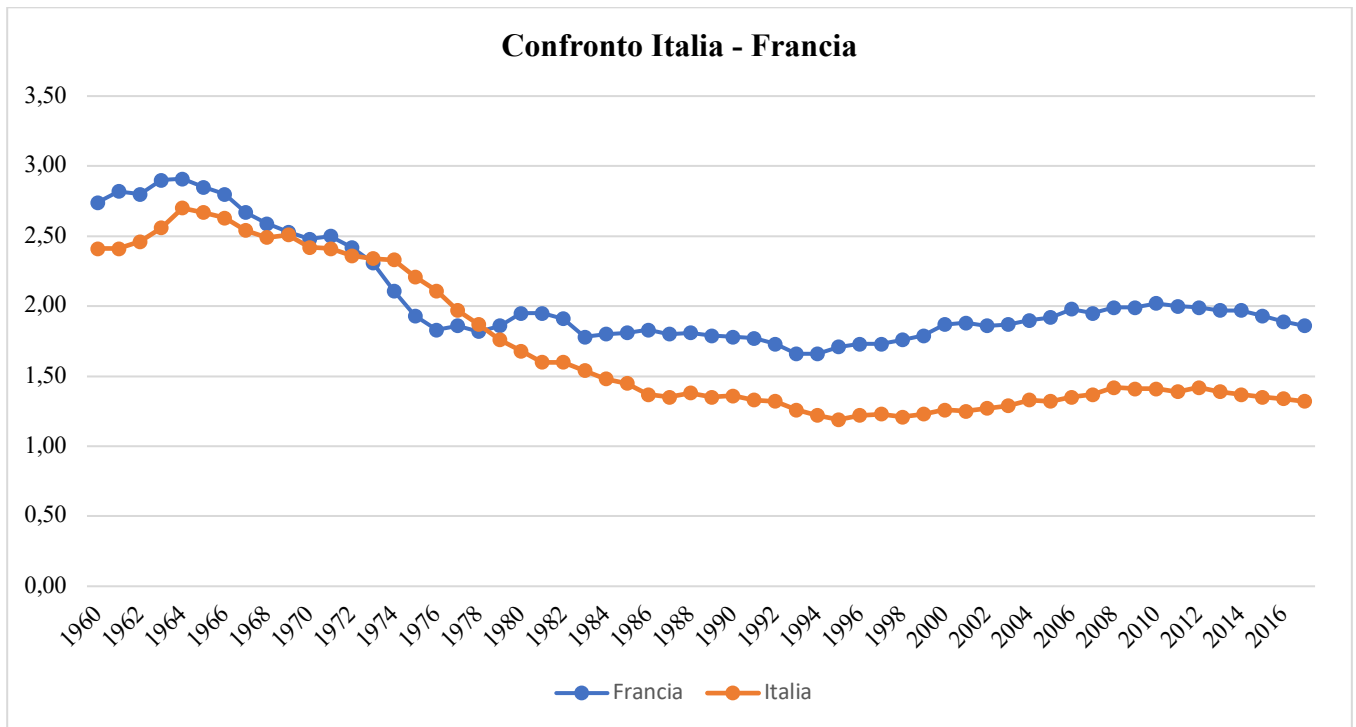


Grafico 2 Dati OCSE

Nonostante un andamento che, dal 1960, vede una riduzione in entrambi i Paesi, grazie anche, ma non solo, alla ricchezza e al benessere che si è diffuso in Europa (oltre che al rischio di povertà che accompagna l'avere figli, come si vedrà a breve), si può osservare come la Francia non sia mai scesa sotto il valore di 1,5 figli per donna, quota invece superata in negativo dall'Italia nel 1984: inoltre l'andamento degli ultimi dieci anni è esclusivamente negativo, e anche se la curva presenta dei "rialzi", questi sono poco rilevanti e non sufficienti per invertire il trend. Inoltre, con l'aumento della longevità già adesso si ha una società sempre più vecchia, con il problema (tra i tanti), della spesa per le pensioni: avverrà infatti che la popolazione più giovane, minoritaria, dovrà lavorare per sostenersi e per pagare le pensioni a chi non lavora più (parte della popolazione maggioritaria), entrando quindi in un circolo negativo in cui l'unica soluzione sarebbe un incremento delle nascite, che però causerebbe un aumento della povertà della popolazione lavorativa.

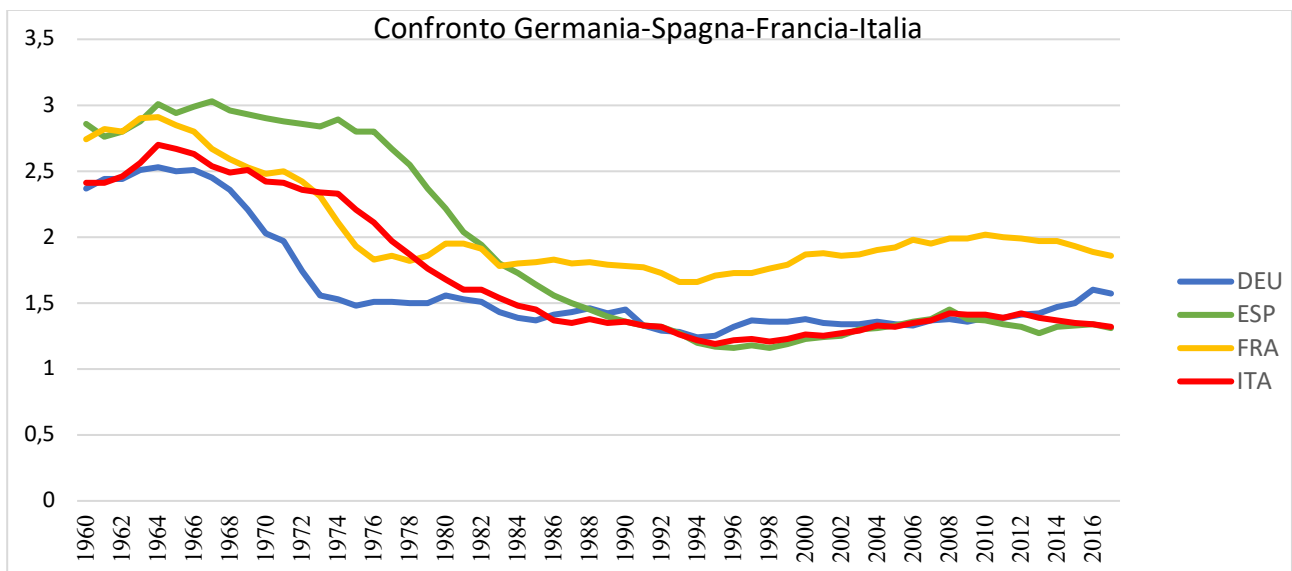


Grafico 3. Dati OCSE

Non a caso in tutti i Paesi del Grafico 3 (esclusa la Spagna, che ha un fisco simile) le politiche fiscali sono molto più favorevoli alla formazione di una famiglia che quelle in Italia<sup>2</sup>. È bene evidenziare anche la situazione relativa all'indice di povertà e all'indice di Gini (che indica il grado di disuguaglianza all'interno dei Paesi)

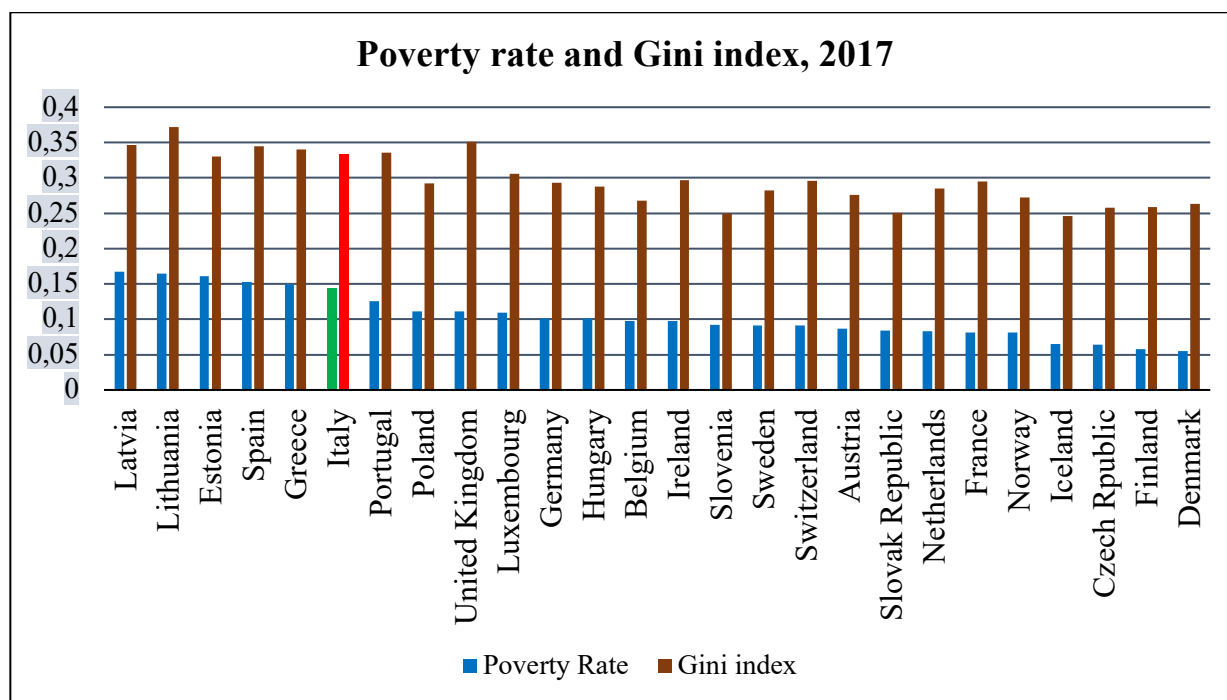
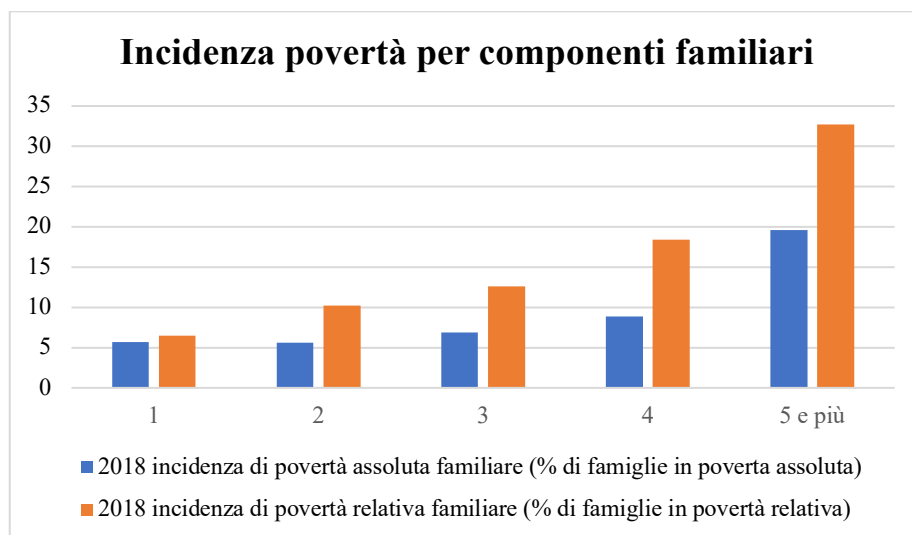


Grafico 4. Dati OCSE

### La situazione in Italia

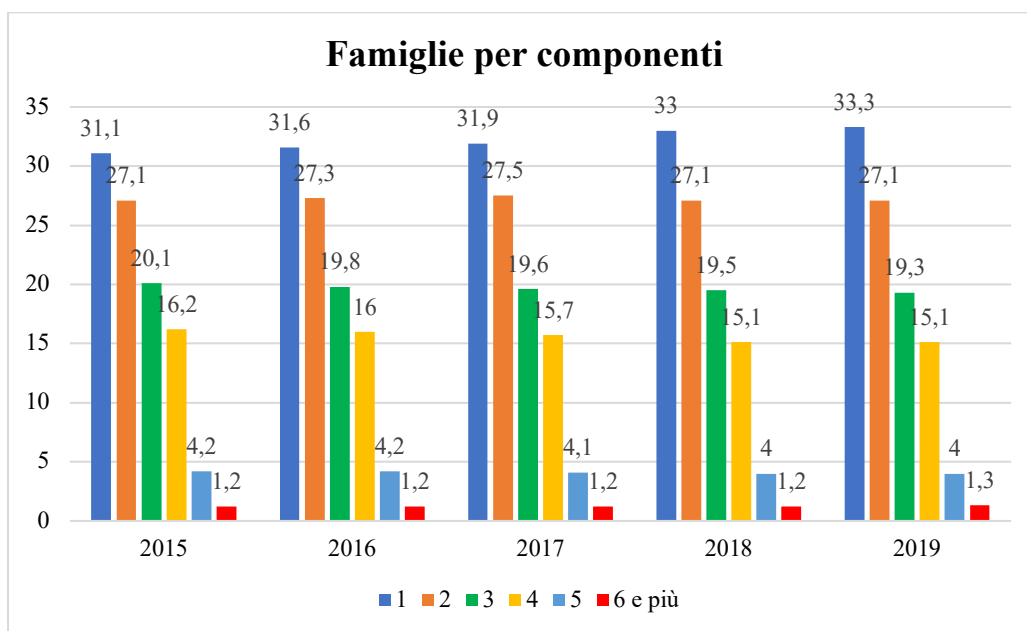
Come già evidenziato nel confronto europeo, la situazione italiana è drammatica, relativamente alla povertà, alla disuguaglianza e alla demografia. Uno dei problemi principali riguarda appunto la crescita del rischio di povertà all'aumentare del numero di componenti familiari

<sup>2</sup> Nella situazione attuale, alla luce di quanto accaduto e accade ancora a causa del Covid-19, «la crisi, con le incertezze e paure diffuse e le improvvise difficoltà economiche e materiali imposte a milioni di cittadini, potrebbe avere un impatto a breve termine anche sui progetti di fecondità. Istat ha presentato al Parlamento un'analisi sul Def in cui si tracciano nuovi scenari critici sul comportamento riproduttivo della popolazione italiana. Le simulazioni, presentate anche in un paper pubblicato sul sito dell'Istituto dal presidente Gian Carlo Blangiardo, danno risultati significativi: dopo i 435mila nati del 2019 e i 428mila ipotizzati per il 2020 alle condizioni pre-Covid-19, si potrebbe ora scendere a circa 426mila nel bilancio finale dell'anno, e poi ancora a 396mila, nel caso più sfavorevole, nel 2021. Il superamento al ribasso della soglia psicologica dei 400mila nati era atteso non prima del 2032 nell'ipotesi più pessimistica – senza per altro essere mai contemplato fino al limite delle previsioni (2065) nell'ipotesi etichettata come “mediana” – ma sembrerebbe invece ora possibile qualora si realizzasse un rapido raddoppio del tasso di disoccupazione, seguito da un ritorno ai valori precedenti marzo 2020 secondo un percorso di rientro spalmato nell'arco di circa un biennio. Un'ipotesi che se prima di questa crisi era da considerarsi davvero come estrema, oggi potrebbe rientrare invece tra gli esiti di cui ha senso tener conto» (D. COLOMBO, Covid, rischio crollo delle nascite, *Ilsole24ore*, 2020).



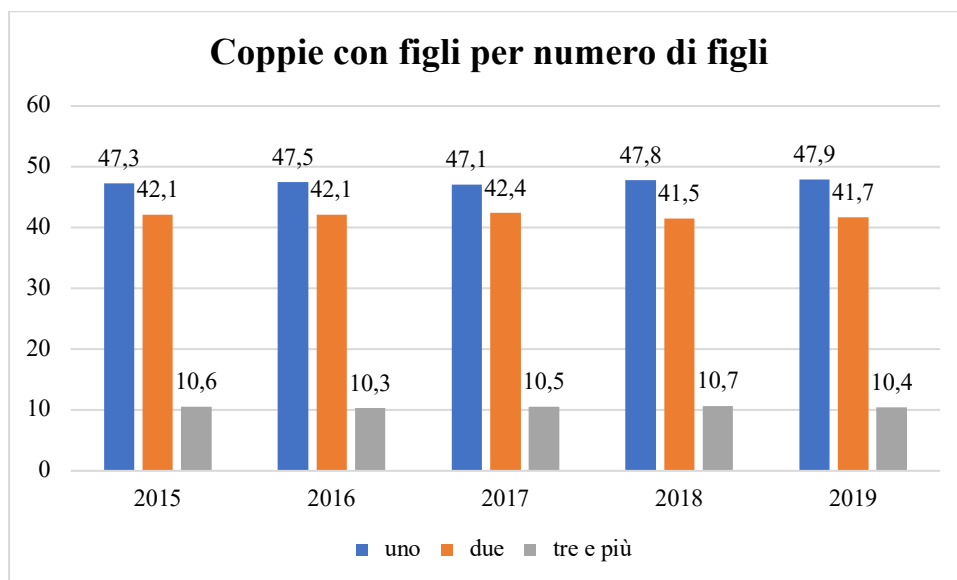
*Grafico 5. Dati Istat*

Questo dato incide profondamente sulla composizione familiare, tanto che le famiglie numerose in Italia sono la minor parte del numero totale di famiglie



*Grafico 6. Dati Istat*

Concentrando l'attenzione alle famiglie per numero di figli, il dato relativo alla composizione familiare è ancora di più facile interpretazione



*Grafico 7. Dati Istat*

Negli ultimi cinque anni la composizione delle famiglie rimane pressoché inalterata: le famiglie numerose sono la minor parte, mentre prevalgono nettamente le coppie con un solo figlio (a conferma di un tasso di fecondità molto inferiore a 2); questo si spiega anche alla luce dell'aumento del rischio di povertà, come visto nel grafico 5.

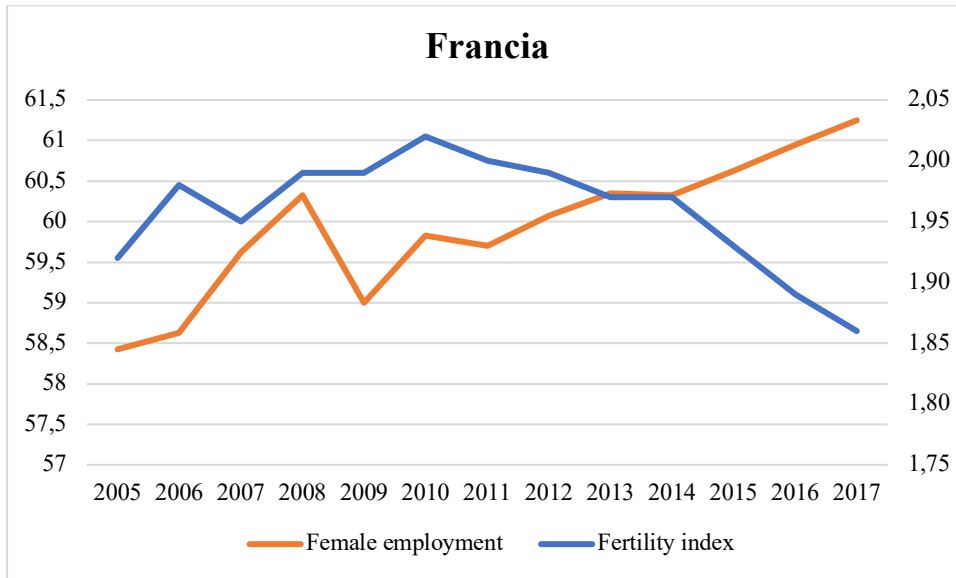
Un altro aspetto problematico è quello relativo al lavoro femminile: nella maggior parte dei casi infatti, pur essendo necessario alla famiglia avere due redditi da lavoro, in Italia c'è il problema dell'integrazione delle lavoratrici madri: esiste una mancanza di servizi che consentano alla lavoratrice di essere anche madre (5,5 milioni di donne tra i 18 e i 49 anni rinunciano ad essere madri per lavorare, fonti ISTAT). Le donne lavoratrici tendono ad avere meno figli e le donne con figli senza lavoro difficilmente lo trovano. Secondo i dati ISTAT, nel 2016, delle donne che hanno dato le dimissioni dal proprio posto di lavoro, 8 su 10 erano madri. E 4 di loro ha dichiarato che la causa era l'impossibilità di gestire figli e lavoro<sup>3</sup>.

Non è altresì considerare il lavoro femminile come causa della crisi demografica, come un breve confronto europeo può mostrare<sup>4</sup>.

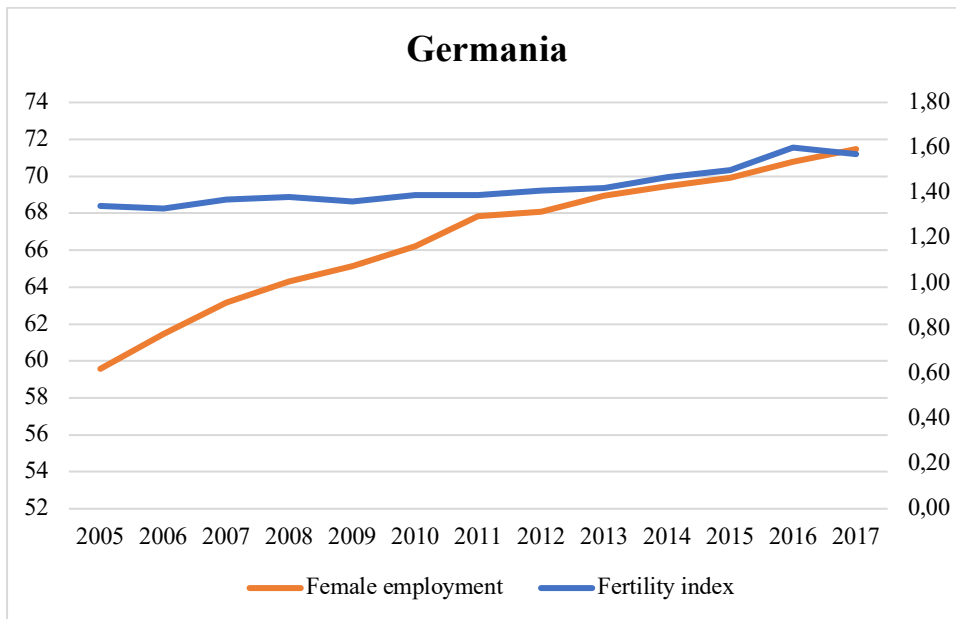
<sup>3</sup> FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, *Patto x la natalità*, 2016.

<sup>4</sup> Tutti auspichiamo di poter tra qualche anno ricordare l'epidemia di Covid-19 come una discontinuità che ha permesso al paese di mettere in discussione ciò che non funzionava e dare slancio ad una crescita solida su basi nuove. Dobbiamo, però, aver oggi ben chiara la consapevolezza che non è per nulla scontato che ciò avvenga e che non c'è nessun automatismo che spinga in tale direzione. Sarà possibile riuscirci solo con idee chiare su quale Italia vogliamo e possiamo essere, agendo con grande determinazione sulle potenzialità del sistema paese, sulle risorse da indirizzare, sulle capacità da valorizzare, sui desideri e le energie da mobilitare. Senza una forte volontà di riorganizzare e riorientare il processo di sviluppo, il rischio è quello di passare dall'emergenza sanitaria ad un intreccio ingestibile di emergenza economica e demografica.

Per evitare tale scenario, la stella polare è quella delle politiche che favoriscono le scelte di impegno positivo dei cittadini verso il futuro. Tali scelte tendono, inoltre, a legarsi e influenzarsi virtuosamente. Se i giovani sono messi nelle condizioni di essere ben preparati e inseriti nel mondo del lavoro saranno portati anche a formare più facilmente una propria famiglia. L'allargamento della famiglia diventa poi spinto a impegnarsi di più per rafforzare la propria posizione lavorativa e investire sulle opportunità di crescita dei figli. Allo stesso modo, dopo la nascita del primogenito, la presenza di adeguati strumenti di conciliazione consente sia di non rinunciare alla continuità dell'occupazione femminile sia, eventualmente, di rilanciare verso un secondogenito e oltre. Purtroppo da molto tempo l'Italia non riesce ad investire efficacemente nel sostegno a questa intraprendenza, producendo non solo rinunce sofferte sui singoli ma depotenziando anche il loro ruolo nei processi di crescita e produzione di benessere collettivo. In particolare, sulla decisione di avere un figlio pesano le condizioni oggettive presenti, soprattutto sul versante dell'occupazione e del reddito, ma anche il clima sociale e di incertezza verso il futuro personale e del Paese in generale» (A. ROSINA, *L'ultima occasione di una politica per le famiglie*, *Ilsole24ore*, 2020).



*Grafico 8. Dati OCSE*



*Grafico 9. Dati OCSE*

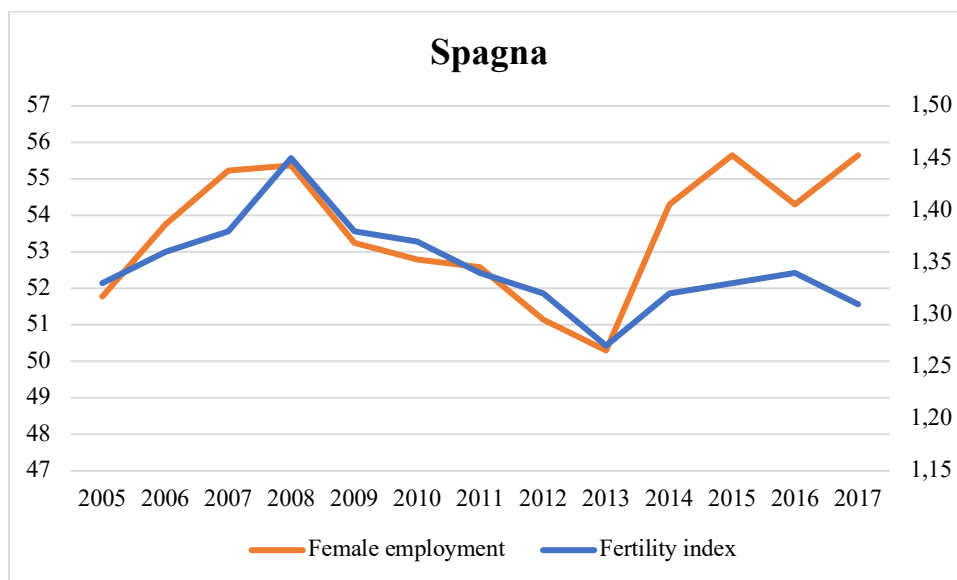


Grafico 10. Dati OCSE

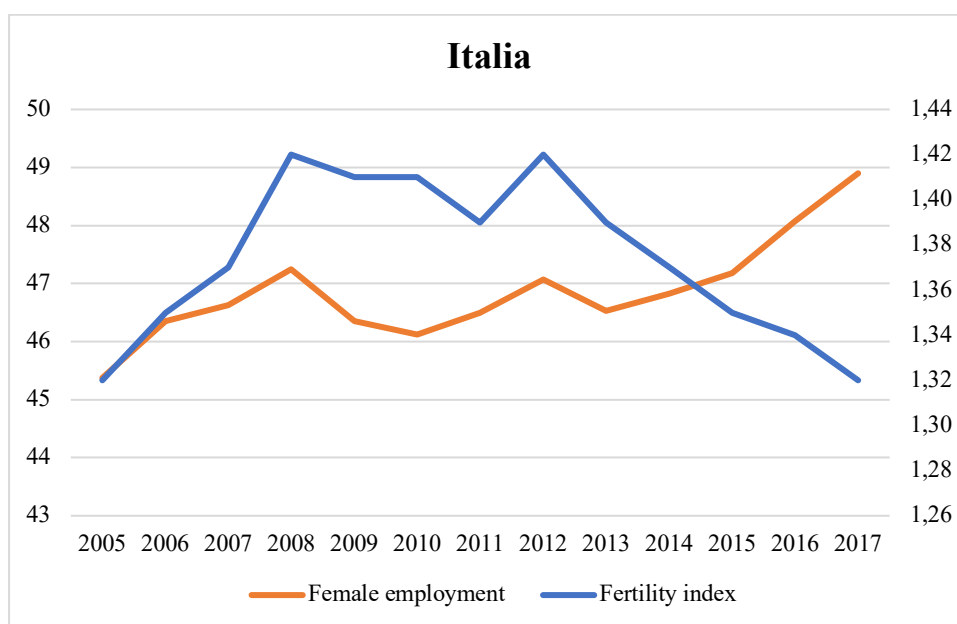


Grafico 11. Dati OCSE

È importante evidenziare non solo la “forbice” che viene a crearsi tra tasso di fertilità e occupazione femminile, ma anche gli effettivi valori tra i due (per esempio la Francia, dal grafico, sembra aver avuto un decremento consistente proprio nello stesso periodo dell’impennata del lavoro femminile, ma è un semplice effetto grafico, basta vedere che gli ultimi dati sono del 61% di occupazione e 1,85 del tasso di fertilità, molto superiori – entrambi – ai dati italiani). Il problema non è quindi il lavoro femminile in sé, ma come la donna viene supportata, dallo Stato e dalle sue politiche e dalle stesse aziende, nell’essere al tempo stesso madre e lavoratrice, senza che la maternità diventi, com’è attualmente, un ostacolo sul posto di lavoro. Senza supporto la donna si trova costretta a dover scegliere tra lavoro e maternità, e il fatto stesso che l’aumento del numero di figli esponga al rischio di povertà diviene un ostacolo difficilmente sormontabile, ci si trova, di fatto, in un rebus: se la famiglia vuole avere più figli ha bisogno di un reddito maggiore (quindi di due portatori di reddito, madre e padre), ma l’averne più figli impedisce alla madre di riuscire a trovare agilmente lavoro.